



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Il Messaggero

Data: 03.05.1993

Autore: Antonio Spinosa

Titolo: Alla fiera della famiglia Savoia

Testo:

Un grande vecchio di ideali monarchici sbotta: «Questa è la famiglietta Savoia. Non è più l'antica Casa Savoia!». Quindi continua, sempre irritato: «La regina Maria José, la figlia Titti e quel Luis Reyna: vedete come se la ridono tutti insieme davanti al fotografo in Messico, nel giardino della loro villa a Cuernavaca. E come sono contenti di rivolgere a Maria Gabriella un'accusa sferzante, quella di aver trafugato documenti di valore storico dalle casse che re Umberto ha destinato allo Stato italiano. Loro sanno o no che così facendo distruggono una immensa eredità morale? Altro che le carte dell'archivio di Umberto!».

A queste osservazioni se ne aggiungono altre. Una riguarda l'ormai famoso fax autografo inviato nell'aprile scorso da Maria José al ministro dei Beni culturali Ronchey per dichiarare di ritenere adempiuta la volontà del marito soltanto con la consegna delle carte all'archivio di Stato di Torino come il legato testamentario dell'ex sovrano dispone. Ebbene, questa missiva contiene un grave errore di protocollo: Maria José, riferendosi al marito, lo chiama «Umberto II di Savoia». Da questo errore si può arguire che l'ex regina abbia scritto la dichiarazione sotto dettatura in quanto lei autonomamente non avrebbe mai usato quella strana formula per indicare l'ex sovrano. Avrebbe parlato di lui come di Umberto II, e basta, perché è così che correttamente si designano coloro che regnano o che hanno regnato. L'aggiunta «di Savoia» è assurda e fuori luogo. Si dice Vittorio Emanuele III e non Vittorio Emanuele III di Savoia, così come si dice Elisabetta II e non Elisabetta II di Windsor.

Se c'è quindi un suggerimento alle spalle di Maria José, questi non può non essere il già gravemente sospettato Luis Reyna Corvalan, marito di Titti, il quale, essendo poco esperto di formalità regali, non sa come si indichi correttamente un sovrano. Si è già supposto che il Reyna sia il *deus ex machina* della vicenda dei carteggi «trafugati», con relative accuse a Maria Gabriella. E si è altresì già supposto che l'anziana regina subisca l'influenza del genero.

Sulla questione delle carte «trafugate». Ma a un certo punto, a proposito dei volumi che Umberto aveva nella sua libreria a villa Italia e rinvenuti appena due giorni dopo la sua morte sulle bancarelle del mercatino di Cascais, ha detto, che tanta fretta nel disfarsi di cose appartenenti all'ex re lo aveva «profondamente sconcertato».

Da un momento all'altro mi è arrivato sul tavolo un volutone di 1400 pagine in cui si annunciava un'eccezionale vendita all'asta bandita da «Antonio De Crescenzo». Il catalogo

elenca i beni di antiquariato di cui S.A.R. il principe di Savoia Aosta, intendeva disfarsi nell'asta che si è svolta a Roma, presso l'Hotel Parco dei Principi da giovedì 28 maggio 1992 fino alla domenica successiva, per quattro sessioni serali. Questo catalogo equivaleva a un segnale di guerra. Voleva dire: come fa il duca Amedeo d'Aosta a mostrarsi «profondamente sconcertato» per la vendita dei libri di Umberto quando lui non ha esitato a fare di peggio?

Dal catalogo della «De Crescenzo» si apprendeva che i beni messi all'asta provenivano dalla villa di Cortona – in vendita anch'essa – appartenente a Sua Altezza e da altre sue proprietà. Ai difensori di Maria Gabriella faceva specie soprattutto che il duca si disfacesse dei ritratti di due principesse sabaude: Maria Lodovica Gabriella e Maria Felicità, entrambe rappresentate su tela da Carlo Andrea van Loo nel XVIII secolo. Un olio su cartone ovale, di un maestro italiano del XIX secolo, raffigurava Vittorio Emanuele II: all'asta! E all'asta pure – evento considerato particolarmente grave – uno stupendo cuscino da incoronazione in velluto con ricami a fili d'argento e oro che era appartenuto alla bisavola Maria Vittoria, regina di Spagna. Che dire poi della «importante, rara credenzina», fabbricata in Toscana nel XVI secolo, in legno di noce con piano ribaltabile, sportello, borchia in bronzo, lati scanalati e stemma di Casa reale impresso a fuoco?

Questi oggetti si trovavano nella residenza della duca di Borro. Ma gettare la croce su di lui può apparire eccessivo se si considera che i Savoia-Aosta non hanno fatto altro che vendere le cose. Morto Vittorio Emanuele III tutti gli eredi Savoia hanno disperso i libri che il sovrano aveva raccolto nella sua biblioteca privata di villa Savoia a Roma. La principessa Titti nell'agosto dell'84, appena un anno dopo la morte del padre, ha messo in vendita nel famoso negozio londinese di Geza von Absburg una collezione di miniature, un ciondolo con *carillon* che era appartenuto a Vittorio Emanuele II e uno smeraldo *pendant* della regina Margherita. Ancora una volta tutti insieme, gli eredi di Umberto si sono disfatti nelle aste dell'ottobre dello stesso anno a Ginevra dei servizi di porcellana Marcolini, con impressi i ritratti dei maggiori personaggi di Casa Savoia, allo scopo di costituire un fondo pensionistico a favore del personale italiano e straniero che aveva servito il padre negli anni dell'esilio in Portogallo. Parte di questi beni sono stati riacquistati da Maria Gabriella e dal fratello Vittorio Emanuele, il quale aveva mostrato un particolare interesse per un grande bacile in argento sbalzato con sottopiatto che era stato il dono dei milanesi per le nozze dell'arciduchessa d'Austria Maria Adelaide con Vittorio Emanuele II. Se poi risaliamo nel tempo, troviamo Elena d'Orléans che, morto nel 1931 il marito Emanuele Filiberto duca d'Osta, si sbarazzerà alcuni anni dopo di molti oggetti che arredavano il palazzo torinese della Cisterna, la residenza dei duchi d'Aosta in cui aveva vissuto la prima duchessa d'Aosta, Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, regina di Spagna. Per oggi può bastare.